

La funzione salvifica dell'arte nella pittura di fine Ottocento.

Delinea le correnti e le figure degli artisti che hanno attribuito all'arte questo ruolo e argomenta la tua risposta con esempi a scelta.

La fine dell'Ottocento segna storicamente la rottura definitiva del rapporto fra l'uomo e il mondo che lo circonda, in ogni campo del sapere e dell'arte. Il rapporto gioioso, diretto e scientifico dell'Impressionismo non basta più: si entra così nel simbolismo, matrice di tutte le correnti immediatamente successive, secondo cui l'arte è l'unico mezzo con il quale si può raggiungere la vera realtà, non dominata dalla Ragione e dal progresso ma dal sentimento, dalla percezione misteriosa dell'epifania. Questa matrice poi si declina in modo diverso a seconda del modo in cui è interpretata: se pensiamo all'Art Nouveau, il rifugio nella natura ci permette di riconnetterci con la nostra dimensione intima superando la realtà del mondo moderno. Lo stesso Klimt nel suo *Fregio di Beethoven* (1902) indicherà l'arte come unico mezzo di redenzione dalla condizione di disorientamento dell'uomo moderno. Se si pensa invece a Gauguin, egli ricerca la salvezza dal mondo che lo circonda nell'espressione della primitività, che essa sia in una società o nella sua forma di espressione artistica: i suoi quadri sono esempio chiarissimo di sintetismo, che lo portano davvero ad allontanarsi dalla realtà verso una dimensione astratta e ideale (ad esempio *La visione dopo il sermone*, 1888, o i numerosi quadri delle sue esperienze in Polinesia). Pensando a Munch e Van Gogh, sebbene siano molto più vicini all'Espressionismo, sappiamo che la loro opera è l'espressione della loro interiorità tormentata nel rapporto con il mondo, che può trovare una via di manifestarsi solamente nell'arte (*Il Grido* di Munch, 1893, o i quadri dal manicomio di Saint-Rémy, come *Notte Stellata* 1889).

Marco Sansoè